



La nave liberiana con quattromila profughi a bordo

Ma per Bildt le elezioni possono saltare

La Ue difende il voto a Mostar

L'Ue non cede: a Mostar si voterà il 31 maggio, come previsto. Nessun rinvio, dunque, come auspicato dall'Alto commissario per gli affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt. I Quindici, presieduti da Susanna Agnelli, in proposito si sono espressi in modo unitario. Ma per le elezioni comunali la quasi totalità dei musulmani di Mostar est non si è iscritta nelle liste elettorali. Anche se un partito, ad est, si è fatto avanti lo stesso: è il Partito delle Donne.

FABIO LUZZI

L'impegno preso a Mostar dall'Unione europea lo vuole rispettare. Dalla riunione dei ministri degli Esteri del 15 è arrivata ieri una ferma volontà a far svolgere le elezioni municipali nel giorno stabilito da tempo, ovvero il prossimo 31 maggio. Nessun rinvio, come aveva auspicato l'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, lo svedese Carl Bildt, viste le enormi difficoltà organizzative per giungere all'appuntamento senza problemi. La prima delle quali è davanti a tutti: a pochi giorni dall'inizio della campagna elettorale i musulmani hanno fatto sapere che non si iscriveranno nelle liste elettorali, peraltro chiuse da venerdì.

L'Ue scommette su se stessa. L'ipotesi del rinvio è stata decisamente scartata per ragioni strettamente politiche. Le parole usate dal nostro ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, spiegano quale sia la vera posta in gioco a Mostar. In un virtuale dialogo con l'ex supermediatore americano Richard Holbrooke - che non risparmia pubblicamente critiche all'Europa per come si muove nei Balcani - la Agnelli ha detto che sostenere che solo ciò che è militare funziona in Bosnia, solo perché sono gli americani che lo hanno messo in piedi, mentre invece ciò che riguarda l'attuazione degli accordi di Dayton dal punto di vista civile funziona malissimo perché è in mano all'Europa - come farebbe Holbrooke - è ingeneroso, ingiusto e non esatto. Un punto politico, cui Mostar sarà la prima controprova. Agnelli non è sola. «Mostar ha uno statuto particolare; e l'Ue una responsabilità particolare», ha detto il francese Hervé de Charet-

te. Che le elezioni si svolgano secondo le modalità previste che devono essere definite in loco dai rappresentanti europei. Oppure diciamo che non siamo in grado di organizzare lo scrutinio. Ma ancora ieri da Sarajevo il portavoce di Bildt, Colum Murphy, ha auspicato un ritardo della consultazione, «piuttosto che fare una prematura».

Insomma l'Ue con il voto di Mostar vuole dare un segnale forte. L'Europa dei quindici amministra la città dell'Erzegovina da più di due anni. Questo appuntamento dovrebbe segnare la fine dell'amministrazione europea per lasciar spazio ad una municipalità non più divisa - ad est i musulmani, ad ovest i croati - ma con un unico sindaco. Il problema fondamentale per Mostar, ma che si porrà ovunque si deciderà di fare libere elezioni in Bosnia, è quello dei profughi. Con la guerra la città ha avuto un quasi totale ricambio di popolazione ad est: i musulmani che vi abitano provengono quasi tutti da altri centri. Secondo Dayton potrà votare soltanto chi era iscritto nelle liste elettorali nel censimento del '91. Per i musulmani quindi il pericolo di ritrovarsi schiacciati dalla maggioranza di votanti croati. Tra est ed ovest non saranno più di trentamila persone ad avere reale diritto di voto, su una città di centomila abitanti.

Malgrado ciò votare ora, per molti a Mostar, sarebbe, comunque, importante. Significherebbe dar spazio alla politica dopo il sangue e la polvere della guerra. Ne sono convinte le donne musulmane che ad est, uniche, hanno presentato un loro partito.

I «dannati» tornano in mare

Breve sosta in Ghana per i primi soccorsi

I profughi della Bulk Challenger sono sbarcati nel porto di Takoradi, in Ghana. Ma non si tratta della fine della loro Odissea, il cargo è dovuto ripartire. Secondo la radio del Ghana, non più di 200 profughi hanno potuto restare a terra e sono state trasferite alla base navale di Takoradi si tratterebbe di persone con cittadinanza ghanese. Testimoni hanno segnalato scontri tra le forze dell'ordine e una trentina di esuli che si rifiutavano di ritornare a bordo della nave.

glieri. Poi si è saputo che tra i fuggiaschi si celavano anche duecento soldati nigeriani dell'Ecogom, la «forza di pace» africana che pattuglia Monrovia. Un altro motivo per tenere alla larga la Bulk Challenger. Così il governo del Ghana ha scoperto le carte: se autorizziamo i profughi a scendere, ha spiegato il vice ministro degli Esteri Mohamed Ibn Chambas - incoraggiamo un esodo più massiccio da Monrovia. Poi una pioggia di critiche da parte delle organizzazioni umanitarie e una fitta serie di contatti tra le ambasciate straniere ed i leader del Ghana. Gli americani hanno messo in campo un sostanzioso pacchetto di aiuti, ma non c'è stato nulla da fare. Sono stati portati a terra i tre cadaveri ed il capitano è stato costretto a riprendere il largo. Ufficialmente, cioè secondo i magri disegni delle agenzie della regione, il cargo si è messo in viaggio per il porto di Lagos in Nigeria, ma la presenza a bordo di 200 soldati nigeriani dell'Ecogom, presumibilmente disertori, non era certo un buon biglietto da visita per i generali di Lagos soliti ad impiccare gli oppositori. Appena al largo di Takoradi la Bulk Challenger ha spento le luci, forse per un'avarìa al generatore, forse per «sparire» in vista di un nuovo «assalto» al porto del Ghana. E così è stato, all'indomani la nave, sempre con i battelli di *Médecins*

sans frontières al seguito è tornata al porto. Stavolta, in seguito alle pressioni internazionali, il cargo ha attraccato, tra i soldati col mitra spianato. E, al momento, non si sa quanti passeggeri hanno ottenuto il «visto». A poche miglia di distanza di consumano altre vicende analoghe: ad appena un miglio dal porto di Freetown in Sierra Leone un altro cargo, la Victory Reier, che carica tra i 1000 ed i 1500 profughi è fermo da due giorni. Il governo della Sierra Leone, dove la situazione è esplosiva quanto in Liberia, vuole accertare se nella nave vi sono guerriglieri in armi. E migliaia di altri liberiani si sono messi in viaggio o stanno per tentare la fuga disperata.

La litanza dell'Onu

L'Onu latta, Boutros Ghali evita, per ora, di occuparsi della Liberia. L'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, signora Sadako Ogata, se la cava facendo appello ai governi dell'Africa Occidentale affinché accolgono i profughi. «Sono molto preoccupata per la situazione a bordo delle navi», ha detto la signora Ogata - sono in mare da giorni e la loro situazione è diventata disperata. Mentre comprendo i problemi di sicurezza e le preoccupazioni dei governi nella regione, mi appello calorosamente

TONI FONTANA

Cacciati, tornati sbarcati, rispediti sulla nave e in mezzo al mare verso un altro porto. Quando ormai la sorte del quattromila dannati della Bulk Challenger sembrava segnata, è giunto l'improvviso ripensamento dei capi del Ghana. Uno spiraglio di umanità, donne e bambini a terra, gli altri di nuovo in viaggio. Un tramonto senza fine, ieri guardati a vista dai soldati in armi, i passeggeri dello sgangherato cargo, sono scesi stremati dalla nave. Speravano, forse, l'ultimo atto dell'odissea dei miserabili della Liberia. Per otto giorni i fuggiaschi sono stati sbalottati da un porto all'altro, inseguiti dalle urla di altri poveri che gridavano «andatevene», e tenuti alla larga dai mitra dei soldati. Certo è che il golfo di Guinea pare diventato una sala d'attesa dove migliaia di fuggiaschi aspettano pigri su barche arrugginite la cie-

menza dei governi. E almeno altri ventimila liberiani si sono messi in mare, su barche e chiatte. Il cuore dell'Africa, Burundi al Ruanda sprofonda all'Inferno ed il braccio occidentale del continente segue a gran velocità la stessa sorte. I dannati della Bulk Challenger sono gli allievi dell'Africa alla deriva. Ecco le ultime tappe della loro Odissea. L'altra sera la carretta con i quattromila è entrata nel porto di Takoradi, duecento chilometri ad ovest della capitale del Ghana, Accra.

A terra per poche ore

Pareva la fine dell'incubo. E cominciata un'ispezione e nel groviglio umano i soldati hanno trovato tre cadaveri, quello di una donna morta forse per un'emorragia, quelli di due uomini crivellati di colpi. Una conferma, per le autorità locali, della presenza a bordo di guerri-

Rimpasto in Sudafrica Mandela cambia ministri

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha provveduto ieri a sostituire i ministri del National Party (NP) che ha deciso giovedì scorso di lasciare il governo di unità nazionale. I posti nei vicariati del NP sono sei: Mandela ha nominato quattro nuovi ministri (di uno, in realtà ha raddoppiato il dicastero, prima era «della terra», con riferimento al problema della redistribuzione agricola, ora è «terre ed agricoltura»), ha abolito un dicastero, quello degli affari generali, e lasciato libera la sesta casella, attribuita all'*Imkatha Freedom Party*, espressione dell'etnia zulu. I ministri nominati provengono dall'*African National Congress* (Anc, di Mandela). I neo ministri entreranno nel pieno delle funzioni il primo luglio, poiché i dimissionari resteranno in carica fino alla fine di giugno, per garantire un corretto passaggio delle consegne. A fine giugno lascerà la carica di vicepresidente della repubblica anche il leader del NP, Frederik Willem de Klerk.

Sette vietnamiti vittime di una resa dei conti nel commercio illegale di sigarette

Berlino, strage del contrabbando

Orrore a Berlino: sei vietnamiti sono stati trovati morti, uccisi con un colpo alla testa, in un appartamento d'un grattacielo nel quartiere popolare di Marzahn. Una settima vittima trovata in un paesino del Brandeburgo. Probabilmente si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali nel contrabbando di sigarette. Un traffico illegale che frutta milioni di marchi e che ha già lasciato dietro di sé una tremenda scia di sangue.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLBINI

BERLINO. Vere e proprie condanne a morte nello stile più sanguinario della criminalità organizzata: sei esecuzioni in un appartamento di Marzahn, quartiere popolare alla periferia est di Berlino. L'appartamento si trova in un grattacielo abitato in tutti e 19 i piani, ma nessuno ha potuto, o voluto, dare indicazioni alla polizia. Proprio come nelle storie di mafia.

E di una storia di mafia si tratta. I sei uomini, uccisi tutti con un colpo di pistola al capo, erano vietnamiti

coinvolti, a quanto pare, nel contrabbando di sigarette e giuocattoli, probabilmente, per qualche sgarzo compiuto contro una banda rivale o contro l'organizzazione, composta esclusivamente da persone provenienti dal lontano paese asiatico, che controlla il lucroso traffico del tabacco illegale a Berlino. Sempre domenica sera, un altro vietnamita è stato trovato morto, anche lui freddato con un colpo alla testa, a Grossbeeren, un piccolo centro a sud della capitale. Questo secondo ma-

cabro ritrovamento ha confermato negli investigatori l'opinione che si sia scatenata, nell'ambiente del contrabbando, una nuova faida che potrebbe portare a ulteriori delitti. Non sarebbe certo la prima volta, d'altronde. In un asilo che si trova a pochi metri dal grattacielo teatro della strage, nel marzo dell'anno scorso c'era stata una sparatoria nella quale erano caduti cinque affiliati a una banda di contrabbandieri e un sesto era morto più tardi in ospedale. Dalla fine del '92, da quando cioè sarebbe cominciata la catena di attentati e ritorsioni tra le *gangs*, i vietnamiti uccisi soltanto a Berlino sono 32, cui vanno aggiunti altri 8 assassinati in varie località del Brandeburgo.

Tutte e sei le vittime di Marzahn provenivano, secondo la polizia, dal Vietnam centrale, ma non è stato possibile ancora accertare se facessero capo al gruppo «Quang Binh», che prende il nome da una città di quella regione ed è considerato, attualmente, il clan dominante sul mercato del tabacco di

contrabbando a Berlino. Gli affiliati della banda, non più di una cinquantina, hanno costruito il loro potere costringendo le migliaia di piccoli rivenditori di sigarette che si aggirano per le vie della città a versare loro forti somme in cambio di «protezione». Negli ultimi tempi, però, il predominio degli affiliati al «Quang Binh» è stato messo in discussione da altre bande e l'uccisione dei sei di Marzahn potrebbe essere un episodio della cruenta lotta per il controllo del mercato.

Il commercio illegale di tabacco frutta in Germania, e soprattutto a Berlino, profitti nell'ordine dei milioni di marchi. Per lo più le sigarette vengono acquistate nei porti franchi a dieci marchi la stecca e poi vengono contrabbandate attraverso le frontiere tedesche. Il prezzo di vendita «al pubblico» per le vie di Berlino è sui 30 marchi: i fumatori risparmiano una quindicina di marchi la stecca mentre il guadagno dei contrabbandieri è di 20 marchi.



**L'ULIVO HA VINTO
E GOVERNA L'ITALIA.
IL PDS È IL PRIMO
PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO
GRANDE IMPEGNO.
ADERISCI AL PDS.**

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.